

# Presidenziali Usa LA NUOVA CORSA IN SALITA DI OBAMA

di GIUSEPPE MAMMARELLA

**S**ISONO appena attutiti gli echi e le conseguenze delle elezioni di mezzo mandato che dal novembre scorso hanno cambiato la composizione della Camera dei rappresentanti dando la maggioranza ai repubblicani e il circo elettorale americano si sta nuovamente mettendo in moto. Questa volta con costi che si prevedono tra i più alti della storia politica americana, calcolabili non più in centinaia di milioni, ma addirittura di miliardi.

Di qui alla fine dell'anno assisteremo alle dichiarazioni delle candidature, poi alle primarie, per prima quelle dello Iowa, durante tutto l'inverno e la primavera del 2012; in estate ci saranno le conventions dei due partiti e da settembre 2012 la vera e propria campagna elettorale tra i due candidati. Da ieri, quello per il partito democratico sarà l'attuale presidente Barack Obama, il primo ad annunciare la sua ricandidatura. Quella dei repubblicani uscirà da un gruppo numeroso, fin troppo numeroso secondo quanto osservano molti commentatori. Numerosi aspiranti, dunque, ma per il momento un solo contendente dichiarato: Tim Pawlenty ex governatore del Minnesota per due mandati che costituendo un comitato esplorativo ha praticamente posto ufficialmente la sua candidatura. Gli altri sono i Romney, i Gingrich, la Bachman, la Palin, Huckabee già in corsa contro McCain nel 2008. Tutti papabili e tutti desiderosi di correre ma tutti preoccupati di annunciare la propria candidatura al momento opportuno.

Non erano pochi coloro che appena qualche mese fa consideravano Obama presidente di un solo mandato e qualcuno addirittura aveva parlato della sua intenzione di non ripresentarsi. Ieri sono stati smentiti. Con e-mail ed un video inviati ai suoi sostenitori Obama ha annunciato che sarà ancora una volta lui l'uomo da battere. Per un presidente la decisione di non ripresentarsi alla fine del primo mandato sarebbe equivalente a confessare il proprio fallimento e d'altra parte svolgere una campagna elettorale

lunga quasi due anni da presidente ha i suoi vantaggi ma anche controindicazioni. Il vantaggio principale consiste nella visibilità e nei mezzi mediatici e non che un presidente ha a sua disposizione, ma qualsiasi problema vecchio o nuovo trova in lui sempre e interamente il maggiore responsabile.

Pertanto le possibilità di successo per un secondo mandato di Obama dipendono in larga misura dalla condotta del Paese e soprattutto della sua economia e naturalmente dalla identità e dalla forza del proprio avversario.

Al momento la candidatura Obama parte in salita con un 43 per cento di favorevoli ed un 48 per cento di contrari. Non è una differenza incolumabile ma le prospettive di quanto l'America riuscirà a fare nei prossimi anni per uscire dalla crisi non sono incoraggianti. È vero che pur lentamente una parte della disoccupazione si sta riassorbendo ma gli economisti calcolano che per ritornare alla situazione dell'occupazione pre-crisi, a questi ritmi, bisognerà attendere il 2019. Inoltre il debito pesa sempre di più e la facile creazione di carta moneta da parte della Fed non potrà durare all'infinito. Poi c'è la forte determinazione del Partito repubblicano, inorgogliato dalla vittoria dello scorso novembre, di impedire a tutti i costi un secondo mandato di Obama. Fino ad ora il vento soffia a favore dei repubblicani e dei propri alleati del movimento del Tea Party. Gli aspiranti a battere Obama sono numerosi e alcuni di buon livello ma il problema del Grand Old Party sta nella non facile scelta di un candidato che vada bene alla base repubblicana tradizionale e al tempo stesso al movimento del Tea Party e cioè ai conservatori moderati ed ai conservatori estremisti tipo Gingrich o Palin. L'uomo che possa conciliare le due anime del partito non c'è attualmente tra i candidati possibili e non sarà facile trovarlo, ma chiunque esso sia dovrà presentarsi con un programma di vera e convincente alternativa a quella di Obama, un programma che rifletta le attese del Paese, ne attenui le inquietudini ed i

timori, ne ravvivi le speranze. In altre parole non un programma confezionato a tavolino ma un Grand design di rilancio della vitalità dell'economia e del ruolo dell'America nel mondo, anche se sarà il primo argomento a prevalere nelle scelte dell'elettorato che ha subito e sta ancora subendo lo shock della crisi del 2008 in una misura superiore a quella di qualsiasi altro Paese dell'Occidente.

Da ora in poi, per Obama, ogni giorno sarà di campagna elettorale ed ogni giorno con gli atti della sua carica presidenziale, quelli eccezionali e quelli ordinari, dovrà riconquistarsi i consensi perduti. La carica e la dignità presidenziale non assicurano la rielezione e l'esperienza dei presidenti americani dalla seconda guerra mondiale in poi dimostra che un secondo mandato non è alla portata di tutti. Lo fu per Eisenhower, per Nixon che non lo completò per lo scoppio del Watergate, per Reagan: tutti presidenti repubblicani. Così fu anche per un solo presidente democratico: Bill Clinton. Un altro presidente democratico, Jimmy Carter, a cui il guru della destra Glen Beck paragona Obama, non ce la fece.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

